

Lettere al direttore

PD DOPO LA BATOSTA

Puntare sul sistema tedesco

■ All'indomani della batosta elettorale del Pd si registra un profondo scoramento. Qualunque sia stata la linea adottata dai vari segretari (Veltroni, Franceschini, Bersani) il risultato non è cambiato. L'amarezza è ancor più profonda, se fondata è la considerazione, fatta da Prodi, che con la nascita del Pd veltroniano è stato inferto il colpo di grazia al suo governo.

Al recente incontro di Castenedolo ci si aspettava una qualche novità. Ma la brillante *Lectio Magistralis* di D'Alema non si è spinta oltre la politologia che riflette sul «che dire?», ma che elude l'imperativo del «che fare?». Peccato, vista l'autorevolezza di interlocutori come Martinazzoli e Tabacci ed il pubblico politicizzato nella sala civica dei Disciplini.

Si vanno affastellando di nuovo (vecchie) proposte: partito del Nord (Chiamparino), partito regionalizzato (Prodi). Cose sagge, ma che sono l'ordinario per un Pd, che se davvero vuole salvarsi costruendo un'alternativa per il Paese, deve misurarsi con un suo passaggio straordinario.

Finalmente accantonate le furbizie che negano le sconfitte. E questo è un dato da cui partire per capire perché si sia rinsecchito il Centro sinistra, anche nei poteri locali. Perché ci si sia presentati con candidature subite od «eccentriche» (Vendola, Bonino), o vinto, ma con rilevanti perdite (Emilia), o si siano abbandonate sul campo persino le insegne storiche (Mantova).

Sono stato colpito da come D'Alema intercambiasse i riferimenti a: Pd, Centro sinistra e Sinistra. Segno di una confusione lessicale? Tutt'altro, esso è piuttosto lo specchio di una confusione reale. Di un Pd, che con la sua vocazione maggioritaria ambiva a rappresentare quasi l'intero Centro sinistra, e si ritrova invece ben sotto il 30%. Con «alleati», come Di Pietro, che agiscono come corsari, e non per un comune progetto. Con un voto sulla Sinistra del 10%, ma disperso ad uso e consumo di Grillo e dell'astensione.

Per non dire, inoltre, di un «Centro-Udc» con cui ci si allea (Piemonte), per poi lamentarsi che non cattura il voto berlusconiano.

Un «Centro» contro il quale si sono sviluppate in tutti questi anni le politiche istituzionali ed elettorali del Pd, al fine di poterlo cancellare dalla scena politica (referendum ipermaggioritari e aperture al semi-presidenzialismo).

Per fronteggiare questo quadro non possiamo però indulgere in scoramenti di sorta. Ma neppure appellarci alla ragion fantastica, alimentata dalle illusioni di vecchi riti per nuovi inizi. Bisogna invece aggrapparsi al realismo ed alla ragion politica, cercando di cavar fuori con lucidità il bene dal male. *Ex malo bonum*, ci dicevano gli antichi.

Chi ha memoria storica sa che spesso la fine dei sistemi di potere è avvenuto proprio nel momento della loro massima forza. Si pensi al '90-'92, imperante il Caf (Dc-Psi), con Craxi dominus assoluto ed il Pci tra le macerie dell'89. Poi, in soli due anni, il crollo di un sistema! Credo che oggi proprio nella vittoria della Lega vi sia il pronostico più inquietante per il futuro della Destra.

Ma il risultato del Pd ci dice anche che se non viene cambiato il posizionamento politico del partito - quindi non della sola linea - l'alternativa a Berlusconi finirà per nascere, ma dall'interno al Centro destra. Un cambiamento che ridefinisca il Pd come parte di un più ampio centro sinistra, capace di rappresentare concretamente interessi sociali, culture e territori. Non un partito, che con l'ambizione di rappresentare tutto e tutti, finisce per ritrovarsi figlio di nessuno.

Il Pd è il punto decisivo d'ogni alternativa, ma così com'è combinato oggi non è attrattivo, né competitivo. La questione vera è nell'assenza di una sua politica delle alleanze politiche e sociali. Ma non intesa banalmente, con i fragili soggetti di oggi, frutto di scelte ispirate al bipartitismo che ha prodotto solo deserto e forze «ribellistiche».

Politica delle alleanze significa creare lo spazio politico per soggetti che ricostruiscono rappresentanza e mediazione tra i diversi interessi sociali e territoriali del Paese.

Per quanto suoni come una bestemmia in chiesa, sono da sempre convinto che la Sini-

stra riformista non avrà avvenire se non favorisce anche la formazione di un forte centro cattolico, popolare e liberale con cui allearsi. In Italia il bipartitismo rappresenta l'affossamento del bipolarismo ed il venir meno dello spazio in cui far crescere i riformismi della sinistra e del cattolicesimo popolare, oggi costretti per necessità a ridefinire il loro patto fondativo, sia nel Pd che nel rapporto tra Centro e Sinistra.

Si è al bivio. Chi sostiene il semipresidenzialismo se lo ritroverà a turno unico e quindi nella logica di un bipartitismo che seppellisce ogni alternativa di Centro sinistra. La sola via auspicabile è rappresentata dal sistema tedesco che stolidamente non è stato sostenuto quando era l'Ulivo a distribuire le carte (Bicamerale).

Oggi è questo il segno visibile del nuovo posizionamento di un Pd che voglia essere motore dell'alternativa, superando concezioni autoreferenziali, al fine di ristrutturare ed allargare il Centro sinistra. Il modello tedesco è la scelta riformista che consente di contrapporci al presidenzialismo e di sfidare la destra anche in un referendum.

È il sistema più adatto al Paese. Con il cancellierato si rafforza, in modo istituzionalmente corretto, il governo, con il senato federale (Bundesrat), ci si fa alfieri di un vero federalismo, si mettono in campo forze politiche rappresentative e non la saccente politologia professorale, con la clausola di sbarramento del 5% si impedisce la moltiplicazione dei partiti.

È questa la sfida che mi auguro il Pd assuma per riposizionarsi dentro il Centro sinistra. Era la stessa difficile sfida che aveva di fronte l'Ulivo e che - irrisolta ma inesorabile - si ripropone al PD.

Claudio Bragaglio
Consigliere comunale
della Direzione lombarda del Pd
Brescia